L'assemblea di Assarmatori e le difficoltà del momento

Sos dalle flotte «La svolta verde rischia di essere solo un autogol»

Messina: una crisi di governo ora proprio no

di **Mauro Zucchelli**

Roma «Ben venga la transizione energetica, ma...». Dietro il "ma" di Stefano Messina, numero uno degli armatori extra-confindustriali che fanno riferimento a Confcommercio-Conftrasporto, c'è Fabrizio Palenzona (vicepresidente Confcommercio) che ricorda come Vittorio Prodi spieghi che il riscaldamento del pianeta non dipende soprattutto da attività umane e c'è l'applauso a scena aperta

Achille Onorato (Moby): è una sostenibilità insostenibile, potremmo ritrovarci alle prese con paradossi incredibili

che raccoglie una frecciata di Antonio Gozzi (presidente di Federacciai) all'ecologista Greta Thumberg.

In realtà però la voglia di solleticare la platea dell'assemblea annuale a Roma dura un attimo – forse anche due o tre – ma Messina è chiaro: «Nessuna intenzione di metterci di traverso, ma è indispensabile evitare gli autogol in nome dell'ideologia che non fa i conti con la realtà».

In effetti, anche il ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini conferma che c'è ancora incertezza su cosa puntare: fornire elettricità da terra alle navi in porto così da evitare che siano costrette a restare in moto per tenere in funzione gli apparati di bordo? usare marmitte "catalitiche" (scrubber) per abbattere le emissioni di scarichi inquinanti? cambiare combustibile scegliendo la strada più realistica del gas (ma il gnl resta ancora fossile) o quella più ambiziosa del salto direttamente all'idrogeno (magari attraverso l'ammoniaca)?

Tanto Messina quanto, nella tavola rotonda guidata con il consueto piglio da Mariangela Pira (SkyTg24), Palenzona insistono nel rischio che il combinato disposto di regole, norme, leggi per dare impulso al cambiamento dei trasporti finisca per essere un boomerang che di fatto spingerà a tornare indietro: altro che "autostrade del mare" che rimpiazzano i camion, rivedremo la domanda di trasporto soddisfatta soprattutto da Tir.

È Achille Onorato, amministratore delegato dei traghetti Moby, a parlare di «sostenibilità insostenibile». E per portare acqua al mulino dei paradossi usa un esempio (reale): si elettrificano le banchine per scongiurare lo smog portato dalle navi durante la sosta in porto, poi però l'elettricità viene prodotta da centrali a carbone. Insomma, la toppa è peggiore del buco e l'abbiamo pagata a caro prezzo.

Lo dice il ministro Giovannini ricordando il forum di Davos, il distillato della globalizzazione in purezza: noi ministri delle istituzioni pubbliche «non abbiamo i soldi da buttare nella trasformazione infrastrutturale dei porti, salvo poi scoprire che si afferma come dominante un'altra strategia». Anche gli armatori l'hanno ripetuto con un sol grido, conferma il ministro: scordatevelo che tutto l'onere della virtù ambientalista finisca sulla schiena (e sui conti) delle imprese di settore.

Non c'è dubbio, però, – è il filo rosso di Giovannini – che il cambiamento climatico e la transizione "verde" siano impegni da prendere, magari cercando di approfondire come arrivare a una scelta tecnologica che ancora chiara non è: quel "qualcosa" che intanto possiamo fare è l'ammodernamento della flotta, lo ripete segnalando che su questo l'Italia è al primo posto per l'incentivo pubblico offerto agli armatori.

Il ministro mette l'accento anche su due altre novità all'orizzonte. L'una è un'opportunità: la guerra che ridisegna la geografia anche dei flussi di merci e «ci obbliga a guardare di più a Africa e India». L'altra è una minaccia: non c'è solo la guerra fatta di missili e carri armati, bisogna fare «molto di più» sul fronte della cyber-sicurezza.

Detto per inciso, quel che balza agli occhi nell'intervento di Giovannini è che nemmeno per un attimo si sente il tono di un ministro al capolinea. Eppure non è forse vero

Superficie 44 %

che il premier Mario Draghi nemmeno 24 ore prima è salito al Quirinale? Eppure non c'è forse un governo che traballa? Che sia una scelta di aplomb istituzionale o un messaggio (implicito) al Paese, fatto sta che Giovannini prende impegni e disegna scenari come se dovesse durare secoli. Dunque, suonerà musica per le sue orecchie il fatto che, in un altro round di dichiarazioni, Messina dica chiaro e tondo che nessuno si augura una crisi di governo proprio ora.

Qui nessuno sguaina l'argomento ma è da immaginarsi che, con lo spettro dell'inflazione che aleggia sull'Europa, ben difficilmente riavremo la stampella dell'espansione quasi indefinita della spesa pubblica. Tuttavia l'idea è che questioni di interesse così generale non possano che far capo alle tasse, alla fiscalità generale insomma.

Resta il fatto – e il presidente di Assarmatori se ne fa portavoce – che la categoria, più che alzare la bandiera del lamento, voglia dalla politica chiarezza e scelte strategiche che si misurino su orizzonti lunghi: lo chiede soprattutto a Bruxelles (principalmente per le nuove regole di "Fit for 55" che la categoria giudica troppo accelerate e alla fin fine contrproducenti) ma lo chiede anche al governo italiano perché in sede europea si faccia sentire. Impossibile, questa la traiettoria del suo ragionamento, improvvisare scelte di investimento estemporanee, ognun per sé e vediamo come va, perché le cifre in gioco sono ingenti e gli archi temporali di ammortamento non sono oggetto di fantasia.

Parlando poi con i giornalisti, a margine dell'incontro Stefano Messina si avventura anche a non disdegnare la nascita di una flotta pubblica per garantire l'approvvigionamento di gnl come scelta strategica negli interessi del Paese piuttosto che lasciare il pallino in mano ai giganti internazionali. ●

Stefano Messina guida Assarmatori che fa riferimento al mondo di Conf commercio: un'altra parte di armatori è in Confitarma sotto le insegne di Confindustria

Il ministro: in effetti non è ancora chiaro quale tecnologia utilizzare

Occorrono navi più moderne, l'Italia ha gli incentivi più alti